

INCONTRI NEOPROFESSI OFS ZONA 2 MONZA

28 FEBBRAIO 2015

Interventi

FRANCESCO: LO SPIRITO DEL SIGNORE E' SU DI ME

“Venne a Nazareth, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del Profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:”Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore”.

Riavvolse il rotolo, lo consegnò all’insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di Lui. Allora cominciò a dire loro:”Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”. (Lc. 4,16-21).

Nella Teologia spirituale cristiana, non s’intende la “spiritualità” come un semplice riferimento all’interiorità dell’uomo, quasi che “spirituale” sia semplicemente l’opposto di “materiale” o sinonimo di “interiore” e “profondo”, ma vi si riconosce un ineliminabile riferimento allo Spirito Santo e alla sua azione di grazia.

Il ruolo dello Spirito

Coerentemente con quanto detto Francesco attribuisce allo Spirito del Signore il compito di riconoscere chi sia davvero Gesù.

Nell’**Ammonizione 1** cita San Giovanni: *“Gli dice Filippo:”Signore, mostraci il Padre e ci basta” Gesù gli dice:”Da tanto tempo sono con voi e non mi avete conosciuto? Filippo, chi vede me vede il Padre mio” (FF 141, Gv. 14,6-9).*

Il Padre abita una luce inaccessibile (1Tm. 6,16), e Dio è spirito, e nessuno ha mai visto Dio (Gv. 4,24 e Gv. 1,18), Perciò non può essere visto che nello Spirito, poiché è lo Spirito che dà la vita; la carne non giova a nulla (Gv. 6,64).

Francesco affida al ruolo dello Spirito il compito di farci passare dal semplice “vedere” il Signore Gesù al “vedere e credere” in lui.

Prosegue Francesco: *“Perciò tutti coloro che videro il Signore Gesù secondo l’umanità, ma non videro né credettero, secondo lo Spirito e la Divinità, che egli è il vero Figlio di Dio, sono condannati” (FF 142).*

Il culmine di questo riconoscimento avviene nell’Eucarestia dove è ancora lo Spirito del Signore che ci fa riconoscere e ricevere come tale il Corpo Eucaristico.

“Per cui lo Spirito del Signore, che abita nei suoi fedeli, è lui che riceve il santissimo corpo e sangue del Signore. Tutti gli altri, che non partecipano dello stesso spirito e presumono ricevere il santissimo corpo e sangue del Signore, mangiano e bevono la loro condanna.

Perciò figli degli uomini, fino a quando sarete duri di cuore? Perché non conoscete la verità e non credete nel figlio di Dio? (FF 143)”

Per Francesco assume così un ruolo fondamentale lo Spirito, nel passaggio tra il vedere e il vedere e credere: il riconoscimento del Cristo eucaristico e addirittura la sua recezione sono attribuiti all'opera dello Spirito, che risulta essere così il vero autore della vita spirituale.

“E in tale maniera il Signore è sempre presente con i suoi fedeli, come lui stesso dice:”*Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo* (Mt. 28,20)” (FF 145).

Citazione di P. Essser studioso di San Francesco: (K. Esser citato in O. van Asseldonk, *Lo Spirito del Signore e la sua santa operazione negli Scritti di San Francesco*, in E. Covi, *L'esperienza di Dio in Francesco d'Assisi*)

“Non si tratta in san Francesco soltanto di una sequela esterna della vita di Cristo, ma prima di tutto che nel seguace di Cristo diventi vivo e attivo anche lo Spirito di Cristo. Questa dottrina sullo Spirito del Signore....si può chiamare lo stesso centro del pensiero e della condotta cristiana di san Francesco. Di lui parla sempre nelle sue Regole e Lettere, nelle Preghiere e nelle Ammonizioni”.

Nell'analizzare gli scritti di Francesco ritroviamo i diversi usi che fa della parola Spirito:

Dio è spirito

Spirito Santo

Spirito Santo e in abitazione trinitaria

Spirito del Signore

Carità e obbedienza di Spirito

Spirito e lettera

Spirito e vita

Spirito e carne

Spirito e verità

Spirituale, spiritualmente

Spirito Santo e Maria

Lo spirito e la trinità

Negli scritti Francesco risulta fortemente trinitario in cui inserisce il Cristocentrismo e la tematica dello Spirito Santo.

Un chiaro esempio è la Lettera a tutto l'Ordine (FF 233):

“Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Iddio, concedi a noi miseri di fare, per la forza del tuo amore, ciò che sappiamo che tu vuoi, e di volere sempre ciò che a te piace, affinché, interiormente purificati, interiormente illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo, possiamo seguire le orme del tuo figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo, e con l'aiuto della tua sola grazia giungere a te, o Altissimo, che nella Trinità perfetta e nella unità semplice vivi e regni glorioso Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli. Amen”

Con queste parole ci presenta una profonda riflessione su tutto l'itinerario spirituale del cristiano che parte dall'azione dello Spirito, trova il suo centro nella sequela di Cristo e giunge così al Padre. Francesco non concepisce mai lo Spirito santo come “alternativo” a Gesù ma sempre in relazione con lui e lui con il Padre.

Nell'**Ammonizione 8** (FF 157)

“Dice l'apostolo:”*Nessuno può dire: Signore Gesù, se non nello Spirito Santo* (1Cor. 12,3)”.

Spirito del Signore, paternità di Dio e preghiera

Avere lo Spirito del Signore porta Francesco a riscoprire Dio come Padre proprio perché lo Spirito è quello di Gesù figlio.

Lo stesso San Paolo nella Lettera ai Romani (8,15-16) ci dice: *“Avete ricevuto uno Spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo:”Abbà Padre!”*. *Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio”*.

“Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi con gemiti inesprimibili e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio” (Rm 8, 26-27).

San Paolo afferma che lo Spirito intercede per noi *“con gemiti inesprimibili”*. Se potessimo scoprire per che cosa e come prega lo Spirito nel cuore del credente, avremmo scoperto il segreto stesso della preghiera.

La paternità di Dio risulta essere un tema importante nel cammino spirituale di Francesco fin dalla spoliatura e dalla rinuncia dei beni paterni davanti al Vescovo di Assisi: *“D’ora in poi potrò dire liberamente Padre Nostro che sei nei cieli e non Padre, Pietro di Bernardone”* (FF 597).

D’altra parte il legame di Francesco con la preghiera del Padre Nostro è documentata sia nella Parafrasi (FF da 266 a 275) ma anche nelle due Regole, dove questa preghiera costituisce l’equivalente della Liturgia delle Ore per i frati laici.

Nella Regola non bollata Francesco fa risuonare le parole della preghiera sacerdotale di Gesù proprio in rapporto a questa consapevolezza di essere figlio di Dio.

“Manteniamoci dunque fedeli alle parole, alla vita, alla dottrina e al santo Vangelo di colui che si è degnato pregare per noi il Padre suo e manifestarci il nome di lui, dicendo: "Padre, glorifica il tuo nome" e: "Glorifica il Figlio tuo perché il Figlio tuo glorifichi te". "Padre, ho manifestato il tuo nome agli uomini, che mi hai dato, perché le parole che tu hai dato a me, io le diedi loro; ed essi le hanno accolte e hanno riconosciuto che io sono uscito da te ed hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per quelli che mi hai dato, perché sono tuoi, e tutto ciò che è mio è tuo. Padre santo, custodisci nel Nome tuo coloro che mi hai dato, affinché siano una cosa sola come noi. Questo io dico nel mondo, affinché abbiano la gioia in se stessi. Io ho comunicato loro la tua parola, e il mondo li ha odiati perché non sono del mondo, come non sono del mondo io. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che tu li guardi dal male. Rendili gloriosi nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo. E per loro io santifico me stesso, affinché anche loro siano santificati nella verità. Non prego soltanto per questi, ma anche per quelli che crederanno in me, per la loro parola, affinché siano perfetti nell'unità, e il mondo conosca che tu mi hai mandato e li hai amati, come hai amato me. Ed io renderò noto a loro il tuo Nome, affinché l'amore col quale tu hai amato me sia in loro ed io in loro.

Padre, quelli che mi hai dato, voglio che dove io sono siano anch'essi con me, perché contemplino la tua gloria nel tuo regno". Amen. (FF 62) (Gv.17, 6-26).

Francesco trova in questa preghiera di Gesù il modello della propria relazione con il Padre, e tra le parole che hanno colpito Francesco, in modo particolare ritroviamo l’invocazione *“Padre mio”* e *“Padre santo”*.

Nelle preghiere di Francesco troviamo un continuo ritornare su questo tema, egli non fa grandi discorsi sulla preghiera, ma mostra all’opera la sua coscienza cristiana di pregare in Cristo e diviene, in un certo senso, il Cristo stesso che prega.

Nell'**Ufficio della Passione** si raggiunge il culmine dell'identificazione di Francesco con Gesù che prega il Padre,, c'è il ritorno continuo dell'invocazione "Padre santo", "Padre mio santissimo", che indica la direzione della preghiera ed esprime il sentimento di figliolanza che nasce dall'essere animati dallo stesso Spirito di Gesù.

Nelle **Lodi del Dio altissimo** scritte alla Verna dopo l'impressione delle Stimmate, l'unico vocativo è "Padre santo", quasi ad indicare come anche quella sia la preghiera di Gesù, al quale Francesco è stato immedesimato con i segni della sua passione.

Nel **Cantico di Frate Sole** non c'è alcuna menzione specifica a Gesù e questo possiamo spiegarlo solo se comprendiamo che , in un certo senso, è la preghiera di Cristo stesso, il quale Francesco è ormai immedesimato perché animato dallo Spirito del Signore.

Spirito del Signore e le divine parole

Il riferimento di Francesco al Vangelo parte dall'affermare che le "sante parole" ci danno "Spirito e vita" in riferimento al Vangelo di Giovanni (6,63): "*E' lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho detto sono spirito e vita*".

Queste stesse sono le parole che Francesco riconosce annunciate "Teologi e coloro che ci annunziano la parola divina, così come coloro che ci danno spirito e vita" (FF 115).

"Le parole del Signore nostro Gesù Cristo, che è Verbo del Padre e le parole dello Spirito Santo che sono spirito e vita". (FF 180)

Per Francesco si comprende che quando pensa alla parola divina, nasce in lui un immediato collegamento con lo Spirito che dona la vita.

Le sante parole si collegano allo Spirito del Signore poiché esse possono essere comprese solo nello Spirito, come ci dice nella settima ammonizione: "Vivificati dallo Spirito della divina lettera".

Dice l'apostolo: "*La lettera uccide, lo spirito invece dà vita*". Sono morti a causa della lettera coloro che unicamente bramano sapere le sole parole, per essere ritenuti i più sapienti in mezzo agli altri e potere acquistare grandi ricchezze e darle ai parenti e agli amici.

Così pure sono morti a causa della lettera, quei religiosi che non vogliono seguire lo spirito della divina Scrittura, ma piuttosto bramano sapere le sole parole e spiegarle agli altri. E sono vivificati dallo spirito della divina Scrittura coloro che ogni scienza che sanno e desiderano sapere, non l'attribuiscono al proprio io, ma la restituiscono con la parola e con l'esempio all'altissimo Signore Dio, al quale appartiene ogni bene" (FF 156).

Ci aiuta, a proposito, un'affermazione del Concilio Vaticano II (Dei Verbum 12): "La Sacra Scrittura deve essere letta e interpretata con l'aiuto dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta".

Francesco ci dice che se non si segue questa strada essa rimane lettera morta che non dona "Spirito e vita".

Questa riflessione ci fa comprendere l'importante delle parole del Santo Vangelo nella vita di Francesco, dagli inizi del suo cammino , alla scrittura delle regole, all'invenzione del presepio a Greggio (FF 466-467), alla Verna (FF 480.482), per giungere infine alla lettura del Vangelo di Giovanni, poco prima di morire (FF 511).

I frutti dello Spirito: dimora di Dio

Allo stesso Spirito Francesco riconosce la capacità di fare di noi "la dimora di Dio" rendendoci figli del Padre e sposi, fratelli e madri di Gesù; il ruolo dello Spirito nel fare di noi la "abitazione e dimora" del Dio trinitario.

"Come sono beati quelli e quelle, che fanno tali cose e perseverano in esse: perché riposerà su di essi lo Spirito del Signore e farà presso di loro la sua abitazione e dimora; e sono figli del Padre celeste, del quale compiono le opere

Siamo **sposi**, quando l'anima fedele si unisce al Signore nostro Gesù Cristo per virtù di Spirito Santo.

Siamo **suoi fratelli**, quando facciamo la volontà del Padre che è nei cieli.

Siamo **madri**, quando lo portiamo nel cuore e nel corpo nostro per mezzo del divino amore e della pura e sincera coscienza, lo generiamo attraverso le opere sante, che devono risplendere agli altri di esempio" (FF 178/2-200).

Conclusioni

Francesco ci lascia con molta efficacia la riflessione sull'azione dello Spirito del Signore paragonandolo allo "spirito della carne", che è l'io egoista, che cerca di possedere ogni cosa e non riconosce la paternità di Dio.

"E siamo fermamente convinti che non appartengono a noi se non i vizi e i peccati. E dobbiamo anzi godere

quando siamo esposti a diverse prove, e quando sosteniamo qualsiasi angustia o afflizione di anima o di corpo in questo mondo in vista della vita eterna. Quindi tutti noi frati guardiamoci da ogni superbia e vana gloria; e difendiamoci dalla sapienza di questo mondo e dalla prudenza della carne . Lo spirito della carne, infatti, vuole e si preoccupa molto di possedere parole, ma poco di attuarle, e cerca non la religiosità e la santità interiore dello spirito, ma vuole e desidera avere una religiosità e una santità che appaia al di fuori agli uomini.

È di questi che il Signore dice: "In verità vi dico, hanno ricevuto la loro ricompensa". Lo spirito del Signore invece vuole che la carne sia mortificata e disprezzata, vile e abietta, e ricerca l'umiltà e la pazienza e la pura e semplice e vera pace dello spirito; e sempre desidera soprattutto il divino timore e la divina sapienza e il divino amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (FF 48).

Concludendo Francesco nella Regola Bollata collega lo Spirito del Signore alla "santa operazione" cioè il santo operare sotto l'azione dello Spirito del Signore secondo quel principio molto chiaro a Francesco per cui è solo Dio ad operare il bene in noi.

Il "santo operare distingue il vero servo del Signore da colui che è vano:"

La "santa operazione" è dunque un criterio importante per discernere un vero cammino spirituale: "*dai loro frutti li riconoscerete*" (Mt. 7,16).

Con la "santa operazione" si evidenzia l'effetto dello Spirito nell'uomo, che è la manifestazione esteriore di una relazione profonda con il Cristo: gli esempi che Francesco propone nella regola (pregare sempre, avere umiltà, pazienza, amare i persecutori) sono i frutti dell'assimilazione a Cristo; si tratta in qualche modo del comportamento di Cristo, presente in chi "ha" il suo Spirito.

Tratto da: "La via di Francesco" di Cesare Vaiani Edizioni Biblioteca Vaticana

Fonti Francescane

Dei Verbum

SINTESI

Francesco vedeva lo Spirito Santo innanzitutto come colui che inabita i nostri cuori, come presenza di tutta la Trinità. Questo stesso Spirito si rende presenza viva e vivificante sia nell'Eucaristia che nella Sacra Scrittura. Inoltre lo Spirito Santo aiuta ogni uomo nella pratica delle virtù, nella preghiera, nella lotta al peccato, nella carità fraterna, come ci ricorda il Celano: *“Il Padre era solito non trascurare negligenemente alcuna visita dello Spirito: quando gli si presentava, l'accoglieva e fruiva della dolcezza che gli era stata data, fino a quando il Signore lo permetteva. Così, se avvertiva gradatamente alcuni tocchi della grazia mentre era stretto da impegni o in viaggio, gustava quella dolcissima manna a varie e frequenti riprese. Anche per via si fermava, lasciando che i compagni andassero avanti, per godere della nuova visita dello Spirito e non ricevere invano la Grazia”* (2Cel 95).

Altro tema fondamentale nel rapporto tra lo Spirito Santo e Francesco è quello della capitale differenza tra lo Spirito del Signore e lo spirito della carne. Lo Spirito del Signore coincide con lo Spirito Santo, Colui che in ogni istante ci suggerisce e ci sprona a muovere i nostri passi secondo gli esempi e gli insegnamenti di “Cristo Nostro Signore”. Lo spirito della carne invece appartiene a chi attinge da una sapienza “mondana”. Lo spiega esplicitamente Francesco nella Regola non Bollata: *“...difendiamoci dalla sapienza di questo mondo e dalla prudenza della carne. Lo spirito della carne, infatti, vuole e si preoccupa molto di possedere parole, ma poco di attuarle, e cerca non la religiosità e la santità interiore, ma vuole e desidera avere una religiosità e una santità che appaia al di fuori agli uomini”* (RnB 17). Francesco era un uomo spirituale nel vero senso della parola, voleva che il capitolo di tutto l'Ordine fosse sempre celebrato per la festa di Pentecoste e inoltre soleva spesso parlare dello Spirito Santo come ministro generale dell'Ordine: *“Presso Dio non vi è preferenza di persone e lo Spirito Santo, ministro generale dell'Ordine, si posa egualmente sul povero e il semplice”* (2Cel 193).

Tutto per Francesco partiva dall'azione dello Spirito Santo e da Questi veniva condotta a buon fine, in modo particolare compie quel miracolo che è essenziale nella vita di ogni cristiano: la conversione del cuore. È noto quell'episodio di quella nobildonna che andò da Francesco per chiedere preghiere a causa di un marito cattivo che le rendeva la vita infelice. Affidatosi all'azione dello Spirito Santo, Francesco ottenne la conversione di quel cuore malvagio, cosicché la donna lodò e ringraziò Dio, e poté continuare il suo matrimonio con minor sacrificio, poiché il marito si mise a servire Dio come lei (cfr. LM XI, 6). Sentiva continuamente traboccare in lui la presenza dello Spirito Santo ed esortava sempre anche i frati, ma non solo, a gustare la presenza dello Spirito, ad aver fiducia in Lui e nelle parole da Lui ispirate: *“Abbiate fiducia nel Signore, che ha vinto il mondo! Egli parla con il suo Spirito in voi e per mezzo di voi, ammonendo uomini e donne a convertirsi a Lui e ad osservare i suoi precetti”* (3 Comp 36). Una vera e propria vita nello Spirito Santo quella di Francesco, che viveva la preparazione alla Pentecoste nel vero gaudio pasquale, unico periodo dell'anno in cui non digiunava mai, cosa rarissima per il Poverello d'Assisi.